MILANO SETTE

PAESE : Italia

PAGINE :1

SUPERFICIE :22 %

PERIODICITÀ : Quotidiano□□

AUTORE : Paolo Viana

► **19 novembre 2021 - Edizione Milano**

INCONTRO IN CATTOLICA

«La politica regoli la finanza»

L'arcivescovo: non venga idolatrato il denaro ma si persegua il bene comune

PAOLO **VIANA**

Milano è ancora una capitale finanziaria ma non sa più di esserlo. Si parla di credito e responsabilità sociale alla Università Cattolica e l'arcivescovo Mario Delpini riprende il tema del gigante arrogante che si è ammalato: metafora di tutti i mali di un «sistema finanziario che ha imposto la globalizzazione insieme ai suoi discutibili alleati, quali il mercato, il neoliberismo e chissà quanti altri…». A bene vedere, però, il capezzale è più vicino di quel che si pensi, perché se la finanza è malata anche Milano non se la passa bene. Lo dice chiaramente il direttore della sede meneghina della Banca d'Italia, Giorgio Gobbi, intervenuto alla presentazione di ieri, in Università Cattolica, del volume di Vita e Pensiero su "Responsabilità sociale: la finanza del dopo", curato dalla preside di scienze bancarie Elena Beccalli, con interventi di Pietro Cafaro, Mario Anolli, Alessandro Azzi, Sergio Gatti e Giovanni Pirovano.

Un'esplorazione su quanto sia complesso il rapporto tra credito e responsabilità sociale - «il credito e la finanza sono indubbiamente un mezzo ma nel momento in cui diventano un fine collassa il sistema, come nel 2008 con la crisi dei derivati – come ha ricordato la Beccalli – al punto che il presule ha rivolto un'appello alla politica di «occuparsi del credito perchè fa parte del bene comune» e a ritrovare una «alleanza», ovverosia «a non guardare solo al proprio orticello, ovvero al proprio patrimonio». Il messaggio di Delpini è stato inequivoco: bisogna ritrovare una finanza dove il denaro non è un fine bensì uno strumento in grado di promuovere coesione sociale, bene comune, sviluppo sostenibile, bisogna immaginare «un modo diverso di abitare la terra» ed arginare quelle «asimmetrie» che la crisi economica, prima, la pandemia, poi, hanno contribuito ad aumentare. «Il denaro, come la parola, è uno strumento di relazione, quando viene scambiato per un fine, assume le sembianze di un idolo e il sistema finanziario che lo adora diventa un gigante ammalato che divora tutto e rende i poveri più poveri», ha detto l'arcivescovo, secondo il quale «la lettura critica della vicenda contemporanea mette in evidenza il corrompersi delle relazioni stabilite con il denaro L'asimmetria tra chi ha il denaro e di chi ha bisogno del denaro può sviluppare dinamiche perverse». Tra le alternative proposte dall'arcivescovo per «contrastare l'idolatria» del denaro: l'invettiva dei profeti, ovvero persone che denunciano le «malefatte» del sistema idolatrico; l'intraprendenza popolare, con il recupero della «funzione relazionale»; una politica animata dalla «fiducia» e dalla «determinazione». Esiste uno spazio d'azione anche per la politica: «riconoscere la propria priorità per convincere i sacerdoti dell'idolo a riconoscere il loro inganno». Con una certezza metodologica: «Il nemico non è la finanza, ma l'idolatria del denaro. Si può stare dentro il mondo finanziario perseguendo il bene comune».

Su questo terreno si è mosso anche Gobbi, ricordando come si debba evitare che il credito da «strumento di crescita economica e sviluppo sociale» possa «trasformarsi in un vincolo soffocante degli individui e delle comunità» e, a proposito del tema della responsabilità, cui è dedicato il volume, «un'impresa che assume un livello eccessivo di indebitamento facendo leva sulla responsabilità limitata pone un danno potenziale alla collettività», ha detto il dirigente Bankitalia. Che ha guardato al futuro dicendo che «una società che s'indebita per ridurre le differenze nei consumi anziché incidere sulle diseguaglianze dei redditi si può dire che faccia un uso irresponsabile del debito. La crisi dei mutui subprime negli Stati Uniti all'ini-

Tutti i diritti riservati

ChiesadiMilano
MILANO SETTE

PAESE : Italia
PAGINE :1
SUPERFICIE :22 %
PERIODICITÀ : Quotidiano□□

AUTORE : Paolo Viana

► **19 novembre 2021 - Edizione Milano**

zio di questo secolo ne è un esempio molto istruttivo». E contro il pericolo di altre crisi del debito bisogna «rinsaldare la coesione sociale soprattutto tra le generazioni, ossia evitare che gli adulti di oggi spostino le scelte difficili su quelli di domani; lavorare affinché non sia necessario aumentare ancora il debito per far fronte ai danni adesso ancora evitabili quali la distruzione dell'ambiente», ha spiegato.

Il momento, in certo modo, è però propizio a introdurre fattori etici nella transizione economica che ci sta di fronte. Un momento in cui bisogna ridisegnare schemi e identità di interi mondi, di intere città. Come questa. L'ha spiegato a margine del convegno il dirigente della banca centrale: «se guardiamo i numeri, a Milano, poco meno del 15% degli occupati opera nella finanza e nelle assicurazioni contro una media nazionale del 7%. Che ciò produca una identità e una riconoscibilità del distretto finanziario è difficile sostenerlo. Abbiamo avuto la Brexit e molte attività si sono ricollocate a Parigi, Francoforte e Dublino. A Milano non è successo. È un agglomerato, non un distretto. Con l'evoluzione della finanza si è evoluta anche Milano: oggi è fatta da una miriade di operatori e non solo grandi banche. È stata capace di attrarli, ma non si è resa riconoscibile. Forse perchè siamo ancora in una fase di transizione e bisogna restituire una identità riconoscibile alla finanza. Non è semplice, anche perchè, dopo la crisi del 2008, anche per le istituzioni avvicinarsi alla finanza paga poco; tuttavia, bisognerebbe iniziare a ragionare sulle cose che si possono fare insieme...» Perchè, appunto, Milano è già una capitale finanziaria. Semplicemente, non sa di esserlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beccalli (Università Cattolica): il credito e la finanza sono indubbiamente un mezzo ma nel momento in cui diventano un fine collassa il sistema

Gobbi (Banca d'Italia): la finanza milanese non ha ancora una sua identità e così non è stata capace di attirare quanti hanno lasciato la Londra post Brexit

Tutti i diritti riservati